



REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta

SINTESI



SPECIALITÀ

IL VENETO E LE SUE SPECIALITA'

Il Veneto, un territorio da gustare

Cerchi un dato? *Confrontiamo 40 fonti per offrirti l'informazione più aggiornata*

Lavoro		66% Tasso di occupazione 2017
Economia		+6% Crescita del valore aggiunto della filiera agroalimentare
Sociale		94% Giovani che usano la rete con regolarità
Turismo		+6% Crescita delle presenze turistiche 2017/2016
Ambiente		30% Autoveicoli Euro 5 e 6



Il settore turistico vola

Città d'arte di straordinaria bellezza, oltre 100 Km di spiagge, montagne magnifiche, parchi naturali, lago di Garda e sistemi termali: 19,2 milioni di arrivi di turisti e 69,2 milioni di presenze, con incrementi rispetto all'anno prima rispettivamente del 7,4% e del 5,8%.



Prosecco & Co.

Il Veneto, grazie alle sue 53 certificazioni DOP, IGP e STG, si conferma la prima regione d'Italia per il fatturato alla produzione del comparto wine, con ben 5 province tra le prime 10 d'Italia. La DOP trainante di questo successo è il Prosecco.



Si produce ricchezza

Il Veneto è la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,2% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto.



Un mercato del lavoro dinamico

Il Veneto si conferma tra le regioni leader, con tassi di occupazione ben superiori alla media e fra i più alti d'Italia, bassa disoccupazione, meno inattività, quote contenute di sottoinquadrati e sottoccupati.



*“L’uomo è ciò che mangia”
Ludwig Feuerbach*

Così scriveva il filosofo tedesco nel 1862 ponendo il cibo all’origine della società, del pensiero, della religione e persino delle differenze culturali e di classe. L’idea che lo guidava è chiara: se si vogliono migliorare le condizioni spirituali di un popolo, bisogna anzitutto migliorarne le condizioni materiali. E l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dalle Nazioni Unite nel 2015, va proprio in questa direzione: con l’obiettivo 2 si punta a porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile.

Per l’Italia il cibo non è solo una questione materiale, ma rappresenta un valore identitario e per ribadire questo legame profondo con la storia e le tradizioni del territorio, il 2018 è stato nominato Anno Nazionale del Cibo italiano. Del resto il nostro Paese detiene il record mondiale per numero di riconoscimenti Unesco, e tra questi non mancano quelli legati al cibo, come la dieta mediterranea, la vite ad alberello di Pantelleria, i paesaggi delle Langhe Roero e Monferrato, Parma città creativa della gastronomia e l’arte del pizzaiuolo napoletano. E in lizza per l’iscrizione anche le colline venete del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

Le iniziative previste avranno l’obiettivo di promuovere e far conoscere, dal punto di vista turistico, paesaggistico e storico, l’enorme offerta di straordinarie eccellenze agroalimentari che punteggiano il territorio italiano, coinvolgendo e promuovendo le filiere produttive, partendo dagli allevatori, agricoltori e pescatori arrivando ai cuochi, passando per la lotta agli sprechi alimentari. L’Enit (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) e la rete delle ambasciate italiane all’estero si faranno portavoce dell’identità italiana, tramite la sponsorizzazione dell’indissolubile legame che esiste tra il patrimonio eno-gastronomico e quello culturale del nostro Paese.

Dopo il grande evento di “Expo Milano”, quindi, l’esperienza agroalimentare torna ad essere protagonista in maniera capillare nel territorio italiano, per sottolineare l’unità tra cibo, paesaggio, identità e cultura: tutte realtà che, nel mondo globalizzato quale quello in cui viviamo, non sono de-localizzabili né replicabili, ma possono solo essere esperite e raccontate, per diventare quell’enorme risorsa che rappresentano per lo sviluppo delle economie locali.

L’anno del cibo offre perciò, analogamente a quanto fatto con l’evento di Expo, l’occasione per approfondire non solo le specialità del Veneto in materia agroalimentare sotto le più diverse sfaccettature, ma anche gli aspetti che contraddistinguono il Veneto e i veneti per cogliere l’identità profonda di un territorio e di una società: per questo la parola chiave e il tema approfondito quest’anno nel Rapporto Statistico è *“Specialità”*.

1 L’arte di mangiare bene

Oggigiorno siamo tutti cuochi: in qualsiasi momento i diversi media, TV, canali social, radio, giornali propongono ricette, ingredienti, modalità per cucinare, sperimentare, friggere e spazzellare.

Manca spesso una sufficiente riflessione sulla provenienza di quel cibo, sul valore sociale di quel che si cucina, su chi quei prodotti li cura e li fa crescere, sull’impatto ecologico di quel che si importa dall’altro capo del mondo.

Sta, invece, crescendo l’interesse sul cibo non più solo come merce, ma come prodotto culturale, come elemento di identità e orgoglio, oltre che come motore di una possibile evoluzione economica.

Il settore *food*, infatti, è una delle specialità del nostro territorio, uno dei pilastri della nostra economia. Ma che cos’è la filiera agroalimentare? Qual è il suo impatto sull’economia? Da quali settori e attori è composta? Quali sono i suoi trend? Il Veneto è competitivo in questo settore? A queste e ad altre domande si trova risposta nel Rapporto Statistico 2018.

In Veneto, una tavola imbandita con qualità



L'Italia possiede il maggior numero di prodotti certificati al mondo

Per comprendere l'importanza della filiera agroalimentare nel nostro Paese e nella nostra regione, vale la pena sottolineare che l'Italia, oltre a vantare il primato mondiale del numero di riconoscimenti UNESCO, vanta anche quello del numero di Indicazioni Geografiche (I.G.¹) con ben 818

certificazioni e nessun rivale in grado di contendere direttamente il titolo, dal momento che il secondo Paese è la Francia, con 681 denominazioni, ed il terzo la Spagna con 327. Tra le regioni italiane è il Veneto, assieme alla Toscana, a detenere il primato assoluto con 91 I.G.

Il comparto *food* italiano nel corso del 2016, con le sue 295 certificazioni, ha dimostrato di godere di buona salute dal momento che il fatturato alla produzione è cresciuto di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo 6,6 miliardi di euro, e il valore dell'export di oltre 5 punti con 3,4 miliardi di euro.

Il Veneto, con le sue 38 certificazioni e i suoi 390 milioni di euro di valore alla produzione, rappresenta, rispettivamente, il 13% e il 6% del totale nazionale: sono gli ortofruttilicoli a fornire la più nutrita rappresentanza dal punto di vista del numero di certificazioni DOP e IGP, ma i formaggi sono quelli che portano a casa il valore più elevato dal punto di vista del fatturato. Il Veneto si classifica terza regione d'Italia per il valore economico generato, dietro Emilia Romagna e Lombardia, che assieme rappresentano oltre il 60% del totale italiano.



Il Veneto è la regione con più prodotti di qualità d'Italia

Il Veneto, grazie alle sue 53 certificazioni, si conferma la prima regione d'Italia per il fatturato alla produzione del comparto *wine*: con 1,3 miliardi di euro rappresenta oltre il 40% del totale italiano e piazza ben 5 province tra le prime 10 d'Italia. La DOP trainante di questo successo è

il Prosecco che si posiziona al primo posto sia per la produzione in ettolitri sia per il fatturato. Anche nel comparto dei prodotti biologici l'Italia si posiziona tra i primi paesi europei: è la seconda per superficie agricola, dietro alla Spagna, con 1,8 milioni di ettari dei 12 milioni presenti in Europa e la prima per numero di operatori di settore con oltre 70 mila soggetti tra produttori, trasformatori, importatori ed esportatori tra gli oltre 350 mila europei. Il Veneto segue il trend positivo del settore aumentando la propria superficie biologica di 35 punti percentuali in un anno e sfiorando i 24 mila ettari, e contando quasi 2.800 operatori, con una crescita di oltre 17 punti percentuali tra il 2015 ed il 2016.

La pesca, una specialità veneta

Restando all'interno del settore primario, un ambito peculiare della nostra regione è la pesca: in Veneto alla pesca professionale o industriale si affianca una cospicua attività di piccola pesca, effettuata comunemente in mare sotto costa e in laguna con attrezzi da posta.

La flotta peschereccia regionale negli ultimi quindici anni ha visto ridursi drasticamente il numero di imbarcazioni, in particolar modo a causa delle politiche comunitarie che puntano ad una riduzione dello sforzo di pesca, in chiave di salvaguardia degli stock ittici e di eco-sostenibilità: nel 2017 sono 662 i pescherecci presenti in regione.

La filiera della pesca marittima, oltre ad essere ricca di tradizioni e di specialità, presenta anche un articolato tessuto di imprese e di occupati. Il comparto delle imprese dedite alla produzione primaria negli ultimi dieci anni ha avuto un tipico andamento a forbice. Infatti, se le aziende della pesca nel tempo hanno perso tante unità, quelle che invece sono impegnate nel settore dell'allevamento presentano una crescita esponenziale. Negli ultimi anni però si registra una certa inversione di tendenza per le imprese della pesca, mentre quelle dell'acquacoltura tendono ad assestarsi nella propria consistenza, segno che il comparto della produzione primaria ha trovato un suo equilibrio: nel comparto ittico regionale nel 2017 nella sua interezza sono

¹ Si intendono i prodotti *food* e *wine* con certificazione DOP (denominazione di origine protetta), IGP (indicazione geografica protetta) e STG (specialità tradizionale garantita).



presenti circa 3.800 imprese, impegnate nella produzione primaria, nel commercio e nella lavorazione o trasformazione del prodotto ittico.



Quasi 4.000 le imprese impegnate nel settore della pesca in Veneto

In Veneto attualmente sono in funzione sei mercati ittici che, scendendo da nord a sud: sono Caorle, Venezia, Chioggia, Porto Viro, Pila-Porto Tolle e Scardovari. Tutti i mercati ittici veneti sono alla produzione, ossia strutture di concentrazione dello sbarcato della flotta marittima locale.

Fanno eccezione quelli di Chioggia e Venezia che invece sono di tipo misto, in quanto oltre ai prodotti alieutici locali trattano anche quelli di provenienza nazionale ed estera. Analizzando la composizione dello sbarcato locale, delle complessive 19.223 tonnellate di prodotto ittico del 2017, da solo il pesce azzurro rappresenta il 55% del totale. Andando nel dettaglio per specie, al primo posto troviamo le sardine che assorbono circa il 30% delle tonnellate, seguite da alici (25%) e vongole (8%). Ancora, a seguire, troviamo mitili, cefali e seppie. Un altro comparto tipico e tradizionale per la pesca marittima del Veneto è quello dei molluschi bivalve di mare che comunemente vengono pescati dalle draghe idrauliche o turbosoffianti.

Il complemento al totale della produzione del settore dell'acquacoltura veneto è dato dalla piscicoltura, con oltre un centinaio di aziende impegnate tra allevamenti in acque dolci interne o in aree vallive.

L'agroalimentare crea posti di lavoro...

Questa ricchezza di prodotti di qualità genera ricchezza per il territorio e per la popolazione, a partire dalla disponibilità di posti di lavoro. Nella nostra regione, il comparto agroalimentare impiega nel 2017 circa 309mila occupati, che rappresentano il 14,5% di tutti gli occupati veneti. In particolare, si contano più di 68mila occupati nella fase produttiva della filiera, ossia l'agricoltura, 47mila nella fase della trasformazione che corrisponde all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco e 193mila nella fase della distribuzione, ossia il commercio di prodotti alimentari e tutto il settore della ristorazione.

Dal 2011 il settore dell'agroalimentare ha alternato fasi di crescita e di contrazione, registrando poi nel 2017 un aumento significativo (+6,5% di occupati). Le singole componenti della filiera non hanno seguito lo stesso andamento temporale: la fase della distribuzione è tendenzialmente in crescita, mentre l'agricoltura ha visto anni di declino, recuperando in parte gli occupati "perduti" solo negli ultimi anni. L'industria alimentare ha registrato, invece, un forte declino e una veloce ripresa.

In termini percentuali, in Veneto gli occupati dell'agroalimentare sono impiegati per il 63% nella ristorazione e nel commercio, per il 22% nella produzione, il rimanente 15% nella trasformazione. Nel confronto con le altre regioni italiane, il Veneto si pone in posizione intermedia, mentre altre regioni si contraddistinguono per alcuni valori estremi; la Lombardia e la Liguria, ad esempio, sono specializzate maggiormente nella distribuzione, mentre Basilicata e Calabria nella parte produttiva.



Regione che vai, specialità che trovi

Le specificità regionali emergono anche osservando il solo settore agricolo. In Veneto, così come in Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Abruzzo gli occupati in agricoltura sono impiegati soprattutto nella coltivazione di uva,

mentre in Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna nella coltivazione di pomacee e altra frutta a nocciolo (mele, pere, pesche...). Valle d'Aosta e Sardegna si contraddistinguono per l'allevamento (bovini la prima, ovini la seconda) e la Liguria per la floricoltura. In Calabria è diffusa la coltivazione delle olive, in Umbria e nelle Marche quella dei cereali, mentre nelle regioni del Sud la produzione di ortaggi. Lombardia, Molise e Basilicata si caratterizzano per una presenza significativa di occupati che lavorano in aziende miste, basate sulla coltivazione e sull'allevamento di animali senza una produzione specializzata.



L'agricoltura sui banchi di scuola

Sono sempre di più i giovani che intraprendono questa professione e che hanno un diploma. Nell'anno scolasti-



co 2016/2017, circa 6.000 studenti veneti risultano iscritti ad una scuola superiore ad indirizzo agrario. Vale la pena sottolineare che poco meno di 700 studenti stanno seguendo un percorso tecnico più specializzato in viticoltura ed enologia; si tratta questa di una peculiarità veneta: su 100 studenti italiani frequentanti questa tipologia di corso, 17 sono in Veneto, la quota più alta fra tutte le regioni. Inoltre, la nostra regione registra nel 2016 la seconda quota più alta di laureati in corsi del gruppo agrario sul totale nazionale.

... e ricchezza per il territorio



La ricchezza prodotta dalla filiera alimentare è elevata

Ma quanto è importante il sistema agroalimentare per l'economia regionale?

Si stima² che nel 2015, ultimo dato disponibile dalla statistica ufficiale, la filiera abbia generato un valore aggiunto di oltre 14,5 miliardi di euro, pari a circa il 9,5% della

ricchezza complessiva prodotta in Veneto, e in crescita del 6,4%³ rispetto al dato registrato nell'anno precedente.

Il peso del valore aggiunto del comparto prettamente agricolo è di quasi il 20%, paradossalmente inferiore ad un quinto della filiera, ma spiegato dall'eccessivo frazionamento della produzione e dalla limitata produttività del comparto. La quota del valore aggiunto generato dalla componente industriale è del 21,6% e si può scindere nel 15,9% prodotto dall'industria alimentare e dal 5,6% dall'industria delle bevande.



È prevalente la ricchezza prodotta dalle attività commerciali

La componente dell'intermediazione commerciale produce la parte più consistente del valore aggiunto della filiera agroalimentare, più di un terzo del totale, suddivisibile nel 9,9% del commercio all'ingrosso e nel 25,4% del dettaglio.

Rilevante anche l'incidenza che ricopre la fase della ristorazione: il 23,3% della ricchezza prodotta dalla filiera agroalimentare.

Tra le varie componenti della filiera si vuole porre l'accento sull'industria alimentare che mostra una forte espansione dal 2008 al 2015 (+25,7%) e soprattutto continua a far salire la sua incidenza economica. Infatti, se il suo peso rispetto all'intera economia veneta cresce dall'1,7 al 2,2%, la quota di ricchezza prodotta rispetto al complesso della manifattura veneta sale di ben oltre 2 punti e mezzo, dal 7,7% del 2008 al 10,3 del 2015.

Analizzando in particolare le attività di trasformazione, la distribuzione commerciale e le attività di ristorazione, filiera chiamata per comodità "agroalimentare ristretto" si osserva che, nonostante la crisi internazionale e la frenata dei consumi interni e la conseguente riduzione del numero delle imprese del comparto, corre più forte dell'economia regionale nel suo complesso e le performance economiche del settore risultano in sensibile crescita. Nel triennio 2013-2015 il fatturato delle imprese venete del settore cresce mediamente del 2,5%, performance più elevata rispetto ai ritmi del Pil regionale. L'ottimo stato di salute del settore agroalimentare veneto viene confermato anche dai risultati del valore aggiunto generato dalla filiera, che cresce a tassi più elevati sia rispetto al fatturato (+6,1% all'anno nei tre anni presi in considerazione) che al Pil regionale. A trainare le ottime prestazioni economiche della filiera agroalimentare ristretta è stato il segmento dell'industria del *Food&Beverage*: una propensione storica all'internazionalizzazione e l'ingresso in nuovi mercati esteri, sia europei che extra-europei, ha generato un consistente incremento del fatturato estero delle imprese del comparto che ha più che compensato il calo dei consumi interni.

² La metodologia di stima è disponibile presso l'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto. Nel Rapporto sono stati osservati i principali attori della filiera, misurabili con maggior accuratezza, ossia quelli legati alla produzione agricola (agricoltura, silvicoltura e pesca), di trasformazione manifatturiera (industria alimentare, del vino e altre bevande e del tabacco), della commercializzazione e distribuzione (commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e bevande) ed il canale della ristorazione.

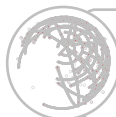
³ Variazione calcolata su valori a prezzi 2010.



di investimenti per addetto superiori al valor medio nazionale.

In sintesi, il "food" veneto risulta un settore sicuramente fiorente e ancora in sviluppo, con alcune peculiarità legate alla tradizione e alle specialità del territorio, oltre che ad alcune specializzazioni nella produzione, dove il modello organizzativo e gestionale può trovare impulsi di miglioramento investendo nella tecnologia e innovazione.

Un export stellare

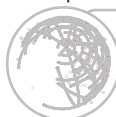


Quali prodotti agroalimentari esportiamo nel mondo?

Nel corso del 2017 l'Italia ha battuto un ulteriore record con riguardo all'export di prodotti agroalimentari⁴, superando i 41 miliardi di euro, in crescita di quasi 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La nostra regione, che negli ultimi tre anni era riuscita ad ottenere la testa

della classifica, si posiziona seconda con 6,6 miliardi di euro, dietro alla Lombardia. Ciascuna regione italiana ha un suo best-seller che rispecchia le caratteristiche della sua filiera e delle sue specializzazioni sia nell'ambito agricolo sia in quello dell'industria alimentare: Sicilia, Basilicata, Puglia, Umbria e Trentino risultano indirizzate all'export di frutta e verdura fresche (arance, uva, mele, ortaggi), Campania e Calabria ai prodotti ortofrutticoli trasformati (conservate di pomodoro, ecc.), Lombardia, Piemonte, Friuli, Marche e Lazio ai prodotti trasformati quali zucchero, thè, caffè, cacao e spezie, Veneto, Toscana, Abruzzo e Val d'Aosta al vino e altre bevande, mentre l'Emilia Romagna in prodotti a base di carne (prosciutto, insaccati), la Liguria all'olio d'oliva e la Sardegna ai formaggi.

I best-seller italiani a marchio veneto sono i vini, che risultano essere anche il prodotto italiano col valore più elevato in assoluto, gli ortaggi, i prodotti per l'alimentazione degli animali, il pesce fresco e il legno grezzo: la nostra regione rappresenta per ciascuno di questi prodotti una quota percentuale sul totale nazionale sempre superiore al 20%.



Veneto, prima regione d'Italia per export di vino con 2,1 miliardi

Il vino, che è il prodotto best-seller in ben 7 paesi fra i primi 10 partner commerciali, è ormai riconosciuto come il prodotto di punta dell'export veneto: nel corso del 2017 è stato battuto un nuovo record con 2,1 miliardi di euro,

in crescita rispetto al 2016 di 6,4 punti percentuali e in grado di rappresentare oltre il 35% del valore nazionale in qualità di prima regione esportatrice d'Italia. I paesi partner confermano il podio dello scorso anno: il Regno Unito mantiene la testa della classifica con quasi 430 milioni di euro, in crescita di 3,6 punti, seguono gli USA con quasi 420 milioni, in aumento di quasi 12 punti, e la Germania che sostanzialmente bisca il risultato dello scorso anno con 335 milioni (+0,7%). È sorprendente la crescita di Cina (+42,7%), Francia (+27,5%) e Russia (+20,5%).

Con riguardo alle tipologie di vino esportato, quello in bottiglia, pari ad oltre la metà del totale, risulta in moderata crescita rispetto all'anno precedente (+1,3%), mentre lo spumante, che rappresenta ormai il 38% del nostro export di vino, continua nella sua notevole crescita (+15,9%), di converso lo sfuso perde oltre 5 punti percentuali. Anche considerando gli ultimi 5 anni, la performance dello spumante risulta la migliore: la crescita è costantemente in doppia cifra.

Buona parte di questo successo è indissolubilmente legato al fenomeno del Prosecco: nel corso del 2017 ne sono stati esportati 665 milioni di euro, pari al 31,3% del valore totale dell'export di vino veneto e all'82,5% dell'export di spumante regionale. Come per gli spumanti in generale, anche per il Prosecco si conferma la distribuzione per Paese, dove è il Regno Unito nuovamente ad accaparrarsene la quota maggiore, ben il 43%, seguito dagli USA (22%) e Germania (6%).

Il "buono" del Veneto conquista i mercati internazionali...

Il 64% delle esportazioni venete di agroalimentare è costituito da prodotti che, secondo una metodologia consolidata ormai da diversi anni, incorporano un livello di qualità elevato⁵.

⁴ Sono considerati i prodotti dell'industria alimentare e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

⁵ La selezione dei prodotti di qualità che, a partire da una classificazione settoriale molto dettagliata, considera solo le produzioni vendute sui mercati ad un prezzo (approssimato dal valore medio unitario) più elevato dei propri competitor



Un punto importante di contatto è ad esempio con la filiera del turismo, che può contribuire a valorizzare in maniera determinante il settore della ristorazione, attivando potenzialità di sviluppo non ancora pienamente sfruttate, e con le attività di tutela del territorio, che coinvolgono evidentemente in maniera immediata le modalità di organizzazione delle attività del settore agricolo. A sua volta il turismo è un veicolo per l'esportazione: la visita di cittadini stranieri in Italia e in Veneto è un primo canale di contatto fra domanda estera e offerta interna; la buona cucina assaggiata durante la vacanza porta a chiedere gli stessi prodotti una volta tornati in patria.

I promoters del prodotto *made in Italy* più privilegiati saranno proprio coloro che hanno potuto assaporare in loco la nostra enogastronomia e hanno effettuato acquisti che, una volta in patria, testimonieranno la qualità e l'originalità delle nostre produzioni. In tal senso si evidenzia una certa corrispondenza tra i clienti più affezionali della zona delle colline di Valdobbiadene e Conegliano, la culla del Prosecco, e i mercati di esportazione di tale prelibatezza.

Da sempre apprezzata per la varietà dell'offerta turistica e per la cultura dell'ospitalità che la caratterizza, la nostra regione si dimostra comunque pronta al rinnovamento: attenta a soddisfare le nuove esigenze dei clienti, sempre alla ricerca di nuove esperienze ed emozioni, e al tempo stesso a sostenere la progettazione di nuovi itinerari, in grado di connettere le aree di maggior attrazione con quelle a minore densità turistica e spostare i flussi turistici su territori meno conosciuti, ma altrettanto attraenti.

Ed ecco il fiorire di sistemi che si propongono al mercato sotto la stessa bandiera valorizzando le peculiarità di ciascun partecipante: il turismo congressuale, le ville venete, le strade del vino, il delta del Po ne forniscono solamente alcuni esempi. Un'analisi statistica finalizzata a delineare il profilo del turista che si dimostra più propenso a seguire, una volta giunto a destinazione, un viaggio a più tappe, fa emergere la figura del turista sportivo, di quello amante della natura e di quello più attento all'offerta enogastronomica, un turista che vuole assaporare il territorio per le molteplici specialità proposte, in un periodo dell'anno che non coincide necessariamente con l'alta stagione.

Quando si tratta di enogastronomia non si può fare a meno di citare l'offerta agrituristica che oltre al contatto con la natura e alla lontananza dal caos dei grandi centri urbani, seduce gli ospiti con un'offerta unica che rispecchia il territorio veneto, la sua storia, le sue tradizioni, e che anno dopo anno sta ottenendo risultati più che soddisfacenti. L'offerta agrituristica del Veneto, con 1.484 aziende nel 2016, rappresenta il 6,5% di quella nazionale, quota superata solo da due regioni in cui questa tipologia di offerta turistica è storicamente molto radicata, Toscana (19,9%) e Trentino Alto Adige (15,8%) e dalla Lombardia (7,1%). Nel Veneto l'alloggio è offerto dal 62,8% degli agriturismi, la ristorazione dal 49,5%. Nel 43% delle aziende l'offerta prevede, in aggiunta o in alternativa, la degustazione, cioè la somministrazione di prodotti agricoli e zootecnici direttamente utilizzabili, come latte o frutta, e/o di prodotti che necessitano di una prima trasformazione, come olio, vino e formaggi.



Negli agriturismi +8,1% arrivi e +8,3% presenze nel 2017

Nel panorama della ricettività turistica veneta, in cui fondamentale rimane il ruolo svolto dalle strutture tradizionali, si nota negli ultimi anni un incremento di notevole entità di clienti che scelgono l'agriturismo per trascorrere le proprie vacanze.

Resta ancora un turismo di nicchia scelto solo nel 2017 dall'1,6% dei turisti pernottanti in Veneto, ma le preferenze verso questa tipologia d'offerta crescono con un ritmo molto sostenuto. Gli agriturismi della nostra regione stanno registrando tassi di crescita medi annui molto elevati, doppi rispetto a quelli conseguiti in Italia: in Veneto dal 2008 al 2017 infatti gli arrivi sono aumentati mediamente all'anno del +10%, le presenze del 9%. Nell'ultimo anno gli incrementi sono stati della stessa portata: +8,1% degli arrivi (oltre 300mila) e +8,3% delle presenze (circa 930mila). Quasi la metà dei turisti, che scelgono di soggiornare in un agriturismo, ha come destinazione la provincia scaligera, segue la provincia di Treviso (21,6% degli arrivi).

Produzione alimentare e consumo responsabili: perché sono importanti

Il settore agroalimentare è dunque una specialità e un punto di forza della nostra regione.





Negli ultimi 70 anni i cambiamenti climatici sono stati fortemente influenzati dall'uomo

Pur osservando tuttora una grande variabilità naturale, dal confronto tra i dati attuali e quelli storici emerge come le cause dei cambiamenti climatici siano state prettamente naturali fino al secolo scorso mentre, negli ultimi 70 anni sia subentrata fortemente l'influenza dell'attività antropica che, tra le altre conseguenze, ha alterato l'effetto serra. L'atmosfera e gli oceani si sono riscaldati, la massa di neve e ghiaccio è diminuita, il livello del mare è aumentato, e le concentrazioni di gas ad effetto serra sono aumentate.



Il 2017 è stato un anno più caldo rispetto alla media

In Veneto l'anno 2017 presenta valori termici superiori alla media (11,8 °C) e molto simili al 2016 (11,9 °C). Gli anni più caldi del periodo sono stati (in ordine decrescente) il 2014, 2015 e 2011; dal 2007 al 2017 tutti gli anni, ad esclusione del 2010, presentano valori termici superiori o uguali alla media, mentre nel periodo precedente di 14 anni si osservano solo 4 superamenti del valore medio. Riepilogando, il 2017 è stato un anno più caldo rispetto alla media dei 25 anni precedenti sia nelle temperature minime che in quelle massime oltre che nelle medie stesse. Questa deviazione rispetto ai valori del venticinquennio è diffusa in tutte le fasce altimetriche della regione.

Un altro elemento fondamentale che caratterizza il clima è costituito dalle precipitazioni. Complessivamente, nel 2017 si stima che in Veneto siano caduti 932 mm, che equivalgono a circa 17.170 milioni di m³ di acqua. Le precipitazioni medie annuali del periodo 1993:2016 sono stimate in circa 1.106 mm e pertanto il 2017 registra un deficit pluviometrico, rispetto alla media, del -16%.

Tra gli effetti più evidenti e significativi connessi all'attuale fase di cambiamento climatico, l'innalzamento del livello medio del mare da un lato e la riduzione dei ghiacciai dall'altro rappresentano alcuni importanti segnali strettamente legati alle variazioni che interessano direttamente il territorio regionale.



Dal 1901 al 2010 il livello dei mari è cresciuto di 19cm!

Secondo l'ultimo rapporto sui cambiamenti climatici redatto dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), dal 1901 al 2010, l'altezza media del mare a livello globale è cresciuta di 0,19 m (+/- 0,02 m) corrispondente ad un tasso medio di 1,7 mm/anno.

Anche il Mediterraneo e quindi i mari italiani hanno subito un innalzamento del loro livello medio nel corso dell'ultimo secolo, paragonabile a quello registrato a scala globale.

In Veneto la stazione mareografica storica di riferimento è quella di Venezia Punta Salute. I valori medi annuali evidenziano l'andamento crescente del livello medio del mare osservato a Venezia negli ultimi 145 anni. Analizzando l'ultimo ventennio, pur rimanendo nell'ambito di una spiccata variabilità, la stazione mareografica di Venezia ha registrato un tendenziale e significativo incremento del tasso di crescita stimabile in circa 5,6 mm/anno, valore che, specie per la realtà veneziana, assume un significato particolarmente preoccupante.



I ghiacciai delle Dolomiti si sono ritirati del 49% dal 1910

Tra i principali effetti dei recenti cambiamenti climatici registrati nel territorio del Veneto è da segnalare la riduzione della superficie e della massa dei ghiacciai nonché la degradazione del permafrost⁷. Come per tutti i ghiacciai alpini, la fase di regresso dei ghiacciai del Veneto dura dalla fine della Piccola Età Glaciale (1850 circa) ed ha subito, a partire dal 1980 circa, una accelerazione a causa dei cambiamenti climatici recenti. Dai dati disponibili risulta che la superficie glacializzata delle Dolomiti dal 1910 al 2009 si sia dimezzata. Preoccupante è la fase di accelerazione della deglaciazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni: infatti, mentre la riduzione dal 1910 al 1980 è stata del 27%, nei soli ultimi 30 anni è stata di un ulteriore 30%.

⁷ È il suolo nei climi freddi, perennemente gelato in profondità.



Lo sviluppo della mobilità sostenibile

Il territorio della pianura centrale veneta è caratterizzato dalla "città diffusa", una forma di urbanizzazione considerata "poco sostenibile" poiché uno degli effetti che produce è l'aumento degli spostamenti col mezzo privato, con il conseguente impatto sull'ambiente e sugli ecosistemi. Un'analisi del 2015 evidenzia che per i movimenti pendolari per studio e lavoro vi sono dodici comuni che attraggono nel proprio territorio oltre 20 mila persone: oltre ai sei capoluoghi (Belluno non rientra), vi sono Bassano del Grappa, Castelfranco Veneto, San Donà di Piave, Schio, Conegliano, Montebelluna. Padova è il comune più attrattivo, mentre Venezia è quello in cui avviene la maggior parte degli spostamenti interni.



I veneti preferiscono spostarsi con l'auto

Il tasso di motorizzazione del 2016 è pari a 623 mezzi ogni mille abitanti, in linea con la media italiana, che è terza nell'Unione europea. Il parco veneto delle autovetture è "più giovane" rispetto alla media italiana - le classi di emissioni Euro 5 e 6 rappresentano oltre il 30% degli autoveicoli circolanti, in percentuale superiore all'Italia che raggiunge il 27,4%; gli autoveicoli circolanti sono per l'89% del totale alimentati a benzina o a gasolio; l'alimentazione elettrico-ibrido raggiunge appena lo 0,4%.



Il miglioramento della qualità dell'aria favorito dal rinnovo del parco veicolare

Le iniziative per il divieto di accesso ai centri delle città dei veicoli alimentati a gasolio e la progressiva sostituzione dei mezzi vecchi con quelli tecnologicamente più avanzati per il controllo delle emissioni inquinanti favoriranno probabilmente un miglioramento del parco veicolare futuro. Il trasporto su strada è ora il maggiore responsabile delle emissioni di CO₂ ed è secondo per le polveri sottili. Le autovetture rappresentano la maggiore fonte inquinante sia per la CO₂ che per il PM₁₀, nel primo caso con quasi il 61% del totale e nel secondo con il 45,5%, poiché, pur inquinando meno dei mezzi pesanti, sono numericamente molto superiori e pertanto prevalgono per quantità di emissioni.



Nel Veneto, mobilità sostenibile disomogenea nei territori

Una delle risposte a queste problematiche è la *smart mobility*, che produce uno spostamento verso modalità più sostenibili come il trasporto pubblico e la bicicletta, con una riduzione dei principali impatti negativi sul territorio e sull'ambiente. Mentre l'abitudine dell'uso dell'auto privata fatica a diminuire, si osservano anche comportamenti in direzione opposta: Treviso merita il titolo di *bike-friendly* poiché raggiunge il 25% nell'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti urbani, e anche Padova ha una buona posizione col 17%. Ma all'aumento dei chilometri di ciclabili, nel Veneto come a livello nazionale, non corrisponde un aumento dell'uso della bicicletta: le quote sono invariate nell'ultimo decennio e questo "disallineamento" può essere causato dalla non ottimale qualità delle infrastrutture. Rispetto a queste misure, nel Veneto, come a livello nazionale, i territori si presentano assai disomogenei; i migliori risultati sono stati raggiunti laddove l'impegno delle amministrazioni ha posto in essere azioni concrete, mentre altrove si notano solo timidi segnali. Venezia e Padova si distinguono per la presenza di tutti i servizi (*car* e *bike sharing*, ZTL, aree pedonali, zone 30, parcheggi di scambio).

Nella direzione di una pianificazione strategica di medio-lungo periodo con obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica il PUMS – Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile – rappresenta un'importante evoluzione rispetto al Piano per la Mobilità. Nel Veneto, sono state avviate attività per l'adozione del PUMS dalla Città metropolitana di Venezia, dalla Conferenza metropolitana di Padova, e dagli Enti del bacino veronese.



Cresce il numero di veneti che si spostano con i servizi di trasporto pubblico locale

L'esercizio 2016 mostra un significativo aumento dell'uso del trasporto pubblico locale. I passeggeri trasportati sono stati infatti 460,4 milioni rispetto ai 439,5 del 2015; tale aumento interessa tutti i segmenti modali (ferroviari, automobilistico, tramviario e di navigazione) e si registra dopo anni di stabilità o di incrementi modesti della domanda e a fronte di una sostanziale sta-

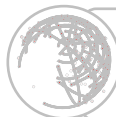
bilità nell'offerta di servizi. Particolarmente degna di nota la quantità di passeggeri che hanno usufruito dei servizi tramviari nelle città di Padova e Venezia, ben 24,7 milioni, confermando la rilevanza di questi sistemi in aree urbane e metropolitane a densità elevata.



I mezzi del trasporto pubblico locale: una flotta rinnovata

Il parco mezzi del trasporto pubblico locale soffre di un'anzianità elevata, circa 13,5 anni, quando la media europea si assesta attorno ai 7 anni. Con il co-finanziamento per l'acquisto di autobus di ultima generazione Euro 6 o EEV⁸ da parte delle aziende affidatarie dei servizi di Trasporto Pubblico Locale, l'attenzione della Regione si è indirizzata verso un rinnovo della flotta e un miglioramento della qualità delle motorizzazioni circolanti.

Un tema importante per la sostenibilità è rappresentato dal miglioramento dell'accessibilità al trasporto pubblico locale: la Regione del Veneto prosegue nelle azioni di diffusione dei Sistemi di Bigliettazione Elettronica (SBE) e per l'attivazione in nuove aree, in seguito all'approvazione delle nuove linee guida e degli standard tecnici per l'interoperabilità dei SBE.



Necessarie misure per accrescere la sicurezza dei pedoni e dei ciclisti

La promozione della mobilità sostenibile va di pari passo col miglioramento dei livelli della sicurezza stradale; per questo è importante anche la conoscenza del fenomeno dell'incidentalità stradale. La maggior parte degli incidenti, il 70,1% (dati veneti del 2016), accade sulle strade urbane, ambito in cui gli incidenti sono in generale però meno lesivi. Considerando il solo ambito urbano, si osserva che nei capoluoghi la viabilità è meno lesiva rispetto alla media degli altri comuni: (37,7% degli incidenti, il 21,4% dei morti e il 36,5% dei feriti) anche se la situazione è piuttosto diversificata. La stima dei costi sociali dell'incidentalità stradale con lesioni a persone per il Veneto nel 2016 è di circa 1,5 miliardi di euro; per i soli capoluoghi essa supera i 286 milioni di euro.

Pur avendo avuto negli ultimi quindici anni una buona efficacia, le politiche per limitare l'incidentalità hanno in generale dato i risultati migliori se coniugate ad una maggiore protezione della persona nell'abitacolo dei veicoli; la maggiore esposizione alle lesioni gravi e al decesso è per gli utenti vulnerabili: i pedoni, i motociclisti, i conducenti di ciclomotori e i ciclisti. Risultati più utili per la sicurezza dei pedoni e dei ciclisti potrebbero venire da misure per disincentivarne l'accesso alla sede stradale e accrescendo la sicurezza delle reti ciclabili e pedonali.

3 Apertura internazionale mantenendo l'identità del territorio: una specialità veneta

Tra le peculiarità del territorio veneto, l'organizzazione dell'imprenditoria che permette una forte apertura verso l'estero, resa ancora più robusta dall'attrazione che i turisti provano per le nostre specialità toccate con mano o assaporate in vacanza e poi richieste una volta tornati in patria.

Le attività economiche e le specialità richieste dall'estero

Dalle analisi presentate nel Rapporto risulta che i prodotti e servizi proposti dal mondo imprenditoriale veneto siano delle "specialità globalizzate". Sembra un ossimoro, invece rappresenta proprio la caratteristica delle imprese venete di maggior successo, vincenti nel mondo ma ancorate al territorio, un fenomeno che il sociologo Zygmunt Bauman ha definito glocalizzazione o glocalismo. In Veneto una gran parte delle imprese crea o distribuisce prodotti e servizi per un mercato globale o internazionale, ma lo fa in base al *know how* o alla cultura locale, così come molte strutture organizzative locali, che operano su culture e bisogni locali, si sono sviluppate al fine di diventare multinazionali o globali.

⁸ Enhanced Environmentally Friendly Vehicle: veicoli ecologici migliorati EEV



mette in evidenza la tenuta del settore che è riuscito, nonostante l'agguerrita concorrenza dei produttori stranieri e la svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro, a incrementare l'export verso i mercati americani e asiatici, a conferma di un dinamismo delle imprese venete che stanno puntando sulla qualità e sull'originalità del manufatto.



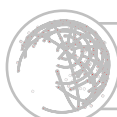
Ci sono ulteriori margini di crescita

Dopo la Lombardia, il Veneto è la regione italiana con il più alto numero di operatori all'esportazione, oltre che con il più elevato valore di export. La capacità del Veneto di sfruttare con successo la leva della domanda estera per

favorire la crescita, specialmente nei momenti di crisi della componente interna, è fuori discussione e la storia più o meno recente del sistema economico regionale parla da sé.

Ci si è chiesti se il tessuto produttivo stia sfruttando a pieno il vantaggio di esportare oppure, tenendo conto delle sue caratteristiche, se ci sono imprese che attualmente non esportano ma che hanno tutte le carte in regola per farlo con ricadute positive sull'intero sistema imprenditoriale.

Se si considera il valore delle esportazioni, si nota che circa un terzo delle società considerate esporta per un valore consistente, superiore al milione di euro; d'altro canto esiste un gruppo anche più nutrito di imprese che esportano per meno di 100 mila euro, valore insufficiente a giustificare la messa in atto di una strategia di internazionalizzazione complessa. E qui sta il punto: per godere a pieno di un premio all'export, ossia di un vantaggio sulle proprie performance aziendali unicamente riconducibile all'attività di esportazione, non basta agire da operatore passivo, al traino di un ordine arrivato dall'estero, ma di entità limitata. Il premio all'export va piuttosto associato ad una vera e propria strategia di apertura ai mercati internazionali, ad un'attività articolata da attuare in maniera sistematica. Nell'analisi effettuata nel Rapporto, la quantificazione del premio all'estero scaturisce proprio dal confronto tra le imprese venete per le quali vendere all'estero rappresenta una parte rilevante della loro attività di business e quelle che, pur presentando caratteristiche strutturali analoghe alle prime, non esportano.



Il vantaggio per chi esporta è rilevante

Risulta che il vantaggio direttamente riconducibile all'attività di export, a parità di tutte le altre condizioni, è pari al 22% in termini di fatturato, al 5,6% per ciò che concerne la produttività del lavoro.

Il vantaggio di esportare è risultato più elevato se l'impresa è caratterizzata da una maggiore differenziazione geografica delle esportazioni. Del resto le imprese che sono state in grado di implementare una strategia di internazionalizzazione in diversi mercati sono meno vulnerabili a shock di domanda localizzati in aree specifiche. Per ciò che concerne i comparti di esportazione un premio più elevato è associato alle imprese che esportano prevalentemente beni con un contenuto innovativo elevato.

E allora, seguendo questa impostazione, si scopre che ci sono margini di crescita: se un gruppo di circa 1.100 esportatori potenziali, individuato attraverso una procedura di *matching* statistico, avviasse una strategia di internazionalizzazione si genererebbe un fatturato aggiuntivo di 470 milioni di euro, pari all'1,3% del valore aggiunto industriale della regione.

In base alle stime, inoltre, capacità di guadagnare competitività attraverso gli asset intangibili e la valorizzazione del capitale umano, un grado di indebitamento contenuto e una dimensione aziendale relativamente consistente sono i fattori chiave nell'aumentare la probabilità di diventare un grande esportatore abituale. Affinché gli esportatori potenziali riescano a compiere questo passo è tuttavia necessario che le scelte di *policy* proseguano nella direzione di favorire ed incoraggiare questo percorso, sostenendo le imprese e rafforzando il loro contesto operativo.



Continua la contrazione del commercio al dettaglio, bisogna puntare sulle specialità

Se il commercio estero va a gonfie vele, quello interno langue. Ma i negozi di vicinato, possono e devono puntare proprio sulle specialità. Infatti la Grande Distribuzione Organizzata, che registra un andamento complessivamente



L'unicità e la varietà del turismo veneto



Il settore turistico vola

Il settore turistico veneto, la cui filiera produce circa 17 miliardi di euro (+6% rispetto al 2016), registra un continuo crescendo anche dal punto di vista dei flussi: il 2017 corre sull'onda dell'anno precedente superando ogni record storico, registrando oltre 19 milioni di arrivi di turisti e quasi 70 milioni di presenze, con incrementi rispetto all'anno prima rispettivamente del 7,4% e del 5,8%.

Considerando, oltre ai turisti pernottanti, anche il numero di individui che gravitano in Veneto per viaggi o escursioni di piacere, di lavoro o altro (escursionisti) si raggiunge un picco nel trimestre estivo luglio-settembre che supera i 12 milioni ed un totale annuale di oltre 33 milioni. Questi risultati derivano dalla completezza dell'offerta in un territorio che si attraversa in 3-4 ore d'auto e valorizza le proprie peculiarità: città d'arte di straordinaria bellezza, oltre 100 Km di spiagge, montagne magnifiche, parchi naturali, lago di Garda e sistemi termali, il tutto arricchito, come già detto, da una eccellente enogastronomia e dall'abilità di investire in qualità, valorizzando l'offerta con proposte sempre innovative, sapendo soddisfare nel migliore dei modi gli ospiti, in cerca di nuove esperienze. E proprio per regalare emozioni nuove, tra le molteplici iniziative, va ricordata la più fantasiosa: il Veneto ha dato la possibilità di ospitare i turisti in vere e proprie casette sugli alberi, in alloggi ricavati dalle botti di vino, e a breve anche in alloggi galleggianti, su palafitte o in grotte, tutte forme di turismo già diffuse in Europa.

Da qui le ottime performance sull'intero territorio, con record sul fronte delle presenze nelle città d'arte e al lago, dove gli incrementi sono prossimi rispettivamente al 10% e al 4%. Anche le località termali attraggono sempre più turisti (+6,9% degli arrivi), totalizzando un +2,3% delle presenze. Ma la torrida estate 2017 fa lievitare anche i turisti nelle località balneari, che, dopo un 2016 di stasi, riprendono a crescere nel numero (+6,4%) e nei pernottamenti (+5,5%). La montagna registra un aumento dei turisti e al tempo stesso una riduzione delle presenze per la contrazione della durata del soggiorno, ma per il settore alberghiero si evidenzia un +6,2% degli arrivi e un +3,1% delle presenze, grazie soprattutto a un dicembre innevato.

Gli ottimi risultati ottenuti nel 2017 dal turismo veneto rispecchiano l'interesse crescente sia dei clienti italiani che del mercato estero. I turisti italiani sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 5,2% nel numero e del 3% nei pernottamenti, quelli stranieri rispettivamente dell'8,6% e del 7,1%. Il turismo internazionale, la cui crescita è stata solamente rallentata all'inizio della crisi economica globale per riprendere timidamente già dal 2009, manifesta oggi consensi sempre maggiori da parte di tutti i clienti più affezionati: tedeschi, austriaci, inglesi, americani, francesi, svizzeri e danesi. I turisti cinesi, dopo il picco del 2015 legato con ogni probabilità all'effetto Expo, seguito da un ridimensionamento nel 2016, ora tornano rapidamente a crescere (+21,1%), raggiungendo 741mila arrivi e 977mila presenze. Il 94% dei Cinesi che arrivano in Veneto ha una città d'arte come destinazione, mentre le strutture utilizzate sono perlopiù quelle alberghiere (93%). La spesa media giornaliera è tra le più elevate, stimata mediamente attorno ai 140€ pro-capite⁹. In generale, si evidenzia una ripresa anche degli altri Paesi BRIC: il Brasile (+19,6% degli arrivi e +22,8% delle presenze), il mercato russo (rispettivamente +31,7% e +24,4%), rilevante per l'economia turistica in senso esteso se si pensa che la loro spesa media giornaliera è tra le più alte, qualsiasi sia la motivazione del viaggio e l'India (+10,1% e +5,6%). Un confronto tra la graduatoria degli stati di provenienza dei turisti stranieri dell'anno 2000 e quella relativa all'anno appena concluso, mette in evidenza alcuni mercati emergenti: la Romania (che sale dal 31° al 18° posto), la Corea del Sud (dal 34° al 20°), l'Irlanda (dal 28° al 16°), la Russia (dal 23° al 12°) e l'India (34° nel 2005 e ora 27°).



L'attenzione del turista verso destinazioni e prodotti diversificati

Nel panorama dei viaggi degli stranieri con destinazione Veneto, prevale il viaggio che vede un'unica tappa (58%). Circa il 35%, invece, segue il viaggio con più tappe in Italia, di cui una sola in Veneto. Infine il 7% dei viaggiatori

⁹ Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r.



IL VENETO E LE SUE SPECIALITÀ

stranieri hanno pernottato in diverse località della nostra regione, potendo godere in tal modo di diverse realtà culturali e paesaggistiche e assaporando più specialità enogastronomiche; questa quota può sembrare irrilevante, ma si tenga presente che si sta considerando la regione con i maggiori flussi turistici d'Italia, in termini numerici si parla di quasi un milione di arrivi di turisti stranieri all'anno. È questa la fetta che potrebbe essere ampliata, proponendo al turista non solo le località più rinomate, ma attirandolo, una volta giunto a destinazione, verso le altre preziose e molteplici destinazioni di cui il nostro territorio è punteggiato.

Una delle molteplici proposte che possono allettare il turista a godere appieno della cultura veneta è offerta dalle ville, sempre più spesso aperte al pubblico, permettendo, in taluni casi, perfino di trascorrere un soggiorno da sogno. Sono un fenomeno unico e inimitabile, reso ancora più grande e famoso da Andrea Palladio¹⁰, e testimoniano i progressi della lunga pace portata dalla Serenissima: in un territorio dove era garantita la sicurezza e con ottime vie di collegamento terrestri e fluviali, esse rappresentarono centri di sviluppo economico agricolo, artigiano, culturale e civile. Nascono come luoghi di lavoro, come centri propulsori di economia, come luoghi di aggregazione sociale, di transito, di commerci. Ne sono state catalogate ufficialmente 3.970, realizzate dalla nobiltà e dalle famiglie ricche del Veneto e gli edifici e i complessi architettonici sono disseminati ovunque. Il 98% dei comuni della regione ne ospita almeno uno e se ne riscontra una maggiore concentrazione in provincia di Vicenza, Treviso, Verona e Padova, in particolare lungo il Brenta, sulla strada da Venezia verso Treviso, nella fascia collinare Pedemontana, nei Colli Euganei e nei Monti Berici e nelle pianure del basso Veneto. La struttura e l'aspetto architettonico esteriore di questi edifici storici è molto vario, anche in ragione del loro utilizzo nell'epoca di costruzione: si notano edifici monumentali come Villa Pisani di Stra o gioielli dell'architettura palladiana come la Rotonda di Vicenza o Villa Piovene di Lugo di Vicenza; altre ancora sono state vere e proprie fattorie nobiliari come Villa Papadopoli di Maserada; oppure la Villa funzionale come centro di sviluppo della comunità locale, ad esempio Villa Contarini di Piazzola sul Brenta. La Regione Veneto ha voluto valorizzare questo grande patrimonio ponendolo all'attenzione del turismo internazionale come un proprio "prodotto culturale" ben definito, offrendo quindi alle ville un'occasione per recuperare un ruolo attivo all'interno di un settore, quello turistico, che è una vera e propria industria e che crea ricchezza valorizzando il territorio. 66 ville offrono anche il servizio di alloggio, rientrando così nel vasto mondo delle strutture ricettive venete ospitando nel 2017 circa 200mila ospiti. La villa veneta viene scelta dal cliente, prevalentemente straniero (62,6% degli arrivi), come luogo in cui vivere all'interno di una storia completamente al di fuori dei giorni nostri. Quello che viene apprezzato è proprio l'entrare in questo mondo magico e assaporare tutti gli aspetti estetici, gastronomici, culturali, ecc.

4 Veneto e sviluppo sostenibile: una congiuntura tra ripresa economica e disuguaglianze

Siamo di fronte ad uno scenario variegato, ma con un grande comune denominatore: un patrimonio culturale, sociale e ambientale che può costituire una leva capace di incrementare e garantire un progresso economico e sociale nel lungo periodo e uno sviluppo sostenibile per migliorare la qualità della vita delle persone e dei soggetti che vivono e compongono quel territorio.

E sembra proprio che le specificità del territorio veneto siano state sfruttate trasformandosi in ingranaggi di un meccanismo virtuoso di sviluppo: nel 2017 il PIL veneto si stima sia cresciuto dell'1,7%, un tasso superiore alla media nazionale.

¹⁰ Le 23 ville del Palladio sono state riconosciute dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità.

Bene l'economia veneta nel 2017 e per il 2018 segnali positivi...

Il risultato del 2017 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta, ad una buona crescita dei servizi e alla ripresa del settore edilizio. Nelle stime del 2018 la ripresa dovrebbe proseguire in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali incoraggianti sia in termini di aumento dei consumi che degli investimenti.

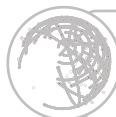
L'economia regionale si pone in un contesto internazionale caratterizzato nel 2017 da una serie di eventi che hanno fortemente influenzato lo sviluppo economico internazionale: è stato l'anno dell'insediamento di Trump e dello sviluppo della sua politica, delle minacce del coreano Kim Jong Un e delle tensioni con gli Stati Uniti, dello smantellamento, almeno territoriale, dell'ISIS, dell'esodo biblico dei Rohingya in Myanmar, dell'ascesa di Xi Jinping a leader indiscusso di una Cina sempre più potente, dell'indipendentismo della Catalogna, il primo anno di un'Europa senza la Gran Bretagna, delle elezioni in Austria, Germania e Francia, del boom delle "cripto-monete", dei record storici delle borse, dei bassi tassi d'interesse, della revisione al rialzo di tutte le previsioni economiche grazie alla ripresa dell'economia globale.

Il 2018 si apre con buoni auspici: l'economia mondiale è attraversata da una crescita vivace e i mercati finanziari da una fase di ampi guadagni, una combinazione particolarmente favorevole che ha innescato il rilancio anche delle economie in maggiore difficoltà, come quella italiana. La fase positiva dell'economia mondiale è in parte riconducibile alle condizioni finanziarie generalmente molto distese, risultato delle politiche monetarie espansive dei mesi passati.

Un altro aspetto significativo è rappresentato dal fatto che la crescita del commercio si è portata nel 2017 su ritmi leggermente superiori a quelli del PIL mondiale, interrompendo un lungo periodo di stagnazione. Tale andamento è da ricondurre alla ripresa dei paesi emergenti e al rafforzamento del ciclo degli investimenti in alcune economie avanzate. La crescita globale per il 2017 è stimata al 3,7%, il Fondo Monetario Internazionale prevede una crescita pari al 3,9% per il 2018 e il 2019, superiore al 2% per le economie avanzate.

L'Unione europea nel 2017 dovrebbe registrare una vigorosa crescita, pari al 2,4%. Anche la zona euro dovrebbe crescere ad un ritmo mai registrato nell'ultimo decennio, con una previsione di espansione del PIL reale del 2,2%. Le previsioni della Commissione europea ipotizzano che la crescita continuerà sia nella zona euro sia in tutta l'UE, con variazioni percentuali pari al 2,1% nel 2018 e all'1,9% nel 2019 (le previsioni di primavera indicavano per il 2018 l'1,8% nella zona euro e l'1,9% nell'UE).

In Italia si registra un aumento dell'1,5% in termini reali nel 2017 e si prevede l'1,4% in più nel 2018.



Il Veneto è la terza regione per la produzione di ricchezza

In questo quadro il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,2% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Il PIL per abitante veneto nel 2016 risulta di 31.730 euro a valori correnti, superiore del 14% rispetto a quello nazionale

...ma bisogna spingere per lo sviluppo sostenibile e l'inclusione sociale, anche attraverso un lavoro di qualità...



Sviluppo sostenibile: l'Italia potrebbe far meglio!

La recente ripresa economica e i segnali incoraggianti del mercato del lavoro, aumenta l'occupazione e diminuisce la disoccupazione in Italia, fanno ben sperare nel recupero della performance dell'obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile "Lavoro dignitoso e crescita economica", mentre sembrano non produrre ancora effetti positivi relativamente ai *goals* "Sconfiggere la povertà" e "Ridurre le disuguaglianze", visto che povertà e disuguaglianze continuano a crescere. Nella graduatoria sull'avanzamento degli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda, l'Italia raggiunge performance poco entusiasmanti, posizionandosi al 30° posto tra i 157 Paesi del mondo considerati e al 17° tra i Paesi Ocse.

In Veneto la situazione è migliore, anche se, come a livello nazionale, le nuove generazioni con-



tinuano ad essere le più penalizzate.



In ripresa reddito e consumi...

registrati nel periodo pre-crisi.

Dopo un trend negativo di diversi anni, nel 2015 il reddito delle famiglie venete torna a crescere, +2% in termini reali rispetto al 2014, favorendo anche la ripresa dei consumi (+1,8%). Il reddito rimane tuttavia ancora inferiore ai valori



...ma anche disuguaglianza e povertà

complessivo pari a 4,3 volte quello del 20% delle famiglie più povere, mentre l'anno precedente era 3,8 volte. Il reddito cresce, dunque, soprattutto per chi già sta bene o molto bene economicamente. Anzi il 40% più povero della popolazione vede diminuire il proprio reddito familiare pro capite del 2,8%, rispetto a una variazione positiva per la popolazione complessiva (+6,1%).

A questi dati positivi si contrappone l'aumento delle disuguaglianze e della povertà, quando invece negli ultimi anni i segnali indicavano la tendenza verso una maggiore equità. Il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito



Le migliori condizioni delle famiglie venete

rappresentato dalla povertà. La situazione in Veneto si mantiene relativamente meno preoccupante, anche se in peggioramento: è a rischio di povertà o esclusione sociale il 17,9% della popolazione, un punto percentuale in più rispetto all'anno prima, ma comunque ben inferiore alla media nazionale (30%). Si tratta di circa 877mila cittadini in seria difficoltà, che non riescono a vivere dignitosamente nella società attuale e che, nei casi più gravi, non riescono a far fronte ai bisogni più essenziali: avere una casa e riuscire a mantenerla in discrete condizioni, potersi alimentare in modo opportuno e ricevere le cure adeguate. Rispetto all'anno precedente si stimano circa 50 mila persone in più, pari ai residenti di un comune medio-grande del Veneto.

Tuttavia, nel confronto nazionale, le condizioni economiche in Veneto sono migliori: le famiglie guadagnano di più e c'è una maggiore equità.

L'effetto più estremo della disuguaglianza nei redditi è



Minori, i più fragili

media nazionale del 33%. Ciò nonostante, anche in Veneto i minori sono più penalizzati e sono più a rischio degli adulti. Il disagio coinvolge quasi 148 mila tra bambini e ragazzi sotto i 18 anni, il 21% in più rispetto al 2009.

In questi anni di crisi a pagare il prezzo più caro sono stati i bambini e i ragazzi. Nella nostra regione il disagio per i minori è tra i più bassi in Italia: nel 2015 sono a rischio povertà o esclusione sociale il 18% dei ragazzi, contro una



Lavorare non basta, serve un lavoro di qualità

occupazione è una causa certa di impoverimento, ma non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Lavori sottoinquadri¹¹, part time involontario, contratti di lavoro a termine, basse retribuzioni sono alcuni degli elementi che incrementano il rischio di trovarsi al di sotto della soglia di povertà relativa.

In questo scenario, nasce la domanda: perché se aumenta l'occupazione la povertà non diminuisce?

Le informazioni sulla povertà diffuse in questi anni documentano da tempo una situazione paradossale: la disoc-

cupazione è una causa certa di impoverimento, ma non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Lavori sottoinquadri¹¹, part time involontario, contratti di lavoro a termine, basse retribuzioni sono alcuni degli elementi che incrementano il rischio di trovarsi al di sotto della soglia di povertà relativa. Non si tratta solo di creare quindi posti di lavoro, ma anche di sviluppare qualità dell'occupazione. E sono i giovani a vivere le condizioni di maggiore svantaggio, più spesso impiegati in tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" e quindi più a rischio di essere a rischio povertà nonostante lo stipendio. Giovani che fra trent'anni rischiano di essere poveri a causa della situazione lavorativa attuale che mina il loro futuro e quello dei loro figli, ma anche quello del Paese stesso. Infatti, il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, la discontinuità contributiva, la debole dinamica retributiva sono fattori che proiettano uno scenario allarmante sul futuro previdenziale dei giovani di oggi, ma anche sulla tenuta sociale del Paese, dove le condizioni di

¹¹ I sottoinquadri sono i lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.

nuove povertà, determinate da pensioni basse, saranno aggravate dall'impossibilità per molti lavoratori di contare almeno sulla previdenza complementare.

Appare chiaro quindi quanto sia necessario che il governo si impegni con determinazione per un patto intergenerazionale, che garantisca ai figli le stesse opportunità dei padri.

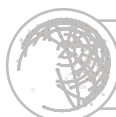


Veneto: un mercato del lavoro dinamico

Per quanto riguarda il Veneto, nel 2017 si conferma tra le regioni leader, con tassi di occupazione ben superiori alla media e fra i più alti d'Italia (70,8% quello dei 20-64enni), bassa disoccupazione (6,3%), meno inattività, quote contenute di sottoinquadri e sottoccupati. Inoltre, sebbene la ripresa congiunturale dell'occupazione veneta si accompagni a una crescita degli occupati a tempo determinato e dei contratti a breve scadenza, sono in diminuzione i lavoratori a termine intrappolati nella precarietà e i dipendenti con paghe basse e in aumento le stabilizzazioni.

Il mercato lavorativo veneto risulta capace di offrire migliori opportunità anche ai giovani. Nell'ultimo anno diminuisce anche la disoccupazione giovanile: per i 25-34enni il tasso passa dal 10,7% all'8,4%, registrando il terzo valore migliore fra tutte le regioni italiane; nel contempo aumenta l'occupazione e diminuisce il numero dei *Neet*¹², che rappresentano il 15,2% dei giovani veneti 15-29enni, la seconda quota più bassa in Italia. Tuttavia, non sono pochi né i precari (il 34% rispetto al 18,2% di dieci anni fa) né quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, con riflessi anche sulla remunerazione e sulle opportunità che un giovane ha di costruirsi il proprio futuro e penalizzandoli nelle età più avanzate. Nonostante quindi la maggiore partecipazione nel mercato del lavoro, è chiaro che ci sia molto da fare per il miglioramento delle condizioni lavorative, soprattutto al fine di garantirne la qualità e ritornare ai livelli più bassi di povertà e disagio sociale di un tempo.

... e puntando sui giovani, garantendo a tutti uguali opportunità



Povertà economica e povertà educativa

Connessa alla povertà economica vi è la povertà educativa: come in un circolo vizioso la povertà economica ed educativa dei genitori viene trasmessa ai figli, che a loro volta saranno, da adulti, a rischio povertà o esclusione sociale.

Si parla di povertà educativa come quel processo che limita il diritto dei minori a un'educazione e li priva dell'opportunità di *"apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"*. È la mancanza di opportunità "universali" determinanti per lo sviluppo integrale della persona e che dovrebbero essere garantite a tutti i bambini e i ragazzi, indipendentemente dal contesto in cui vivono e dall'origine sociale e culturale della famiglia. La povertà educativa si manifesta nella privazione delle competenze cognitive, ma si traduce in una più ampia deprivazione di competenze anche non cognitive, come lo sviluppo delle capacità emotive, di relazione, di crescita personale, di scoperta del sé e del mondo. Le competenze non cognitive si possono sviluppare attraverso lo svago, le attività culturali, la partecipazione ad attività sportive, l'impegno civico e le relazioni familiari e sociali. Sono spesso trascurate, ma sono ugualmente importanti e strettamente connesse con le competenze cognitive, in quanto dietro alla debolezza nell'apprendimento, nella lettura o nel calcolo aritmetico, spesso si celano la solitudine, la mancanza di stimoli, di motivazione, di fiducia in se stessi, il degrado del contesto abitativo e della zona in cui i ragazzi si trovano a vivere.

Come in Italia, anche nel Nord-est la povertà educativa è in peggioramento, tuttavia gode ancora di posizioni di vantaggio rispetto al resto d'Italia.



La scuola, strumento per combattere le disuguaglianze

La scuola gioca un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo delle capacità dei bambini di comprendere, ma anche di essere, di vivere assieme e di fare. Negli anni i ragazzi sono guidati lungo percorsi formativi sempre più ar-

¹² Giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo.



ticolati così che, entrati a scuola piccoli e non ancora autonomi, ne escono adulti e responsabili, capaci di mettere a frutto le conoscenze acquisite e di partecipare attivamente nella società. Dopo gli anni Cinquanta l'Italia ha compiuto sforzi significativi per debellare l'analfabetismo, per l'inclusione sociale e garantire a tutti di raggiungere i propri obiettivi educativi, in base alle proprie capacità e non alle caratteristiche della famiglia di origine, che ancora, tuttavia, influenza le scelte scolastiche dei giovani e i conseguenti percorsi lavorativi. E oggi lavora fortemente per ridurre l'abbandono scolastico precoce e accrescere l'accesso all'università; ma perché questo succeda bisogna contrastare le situazioni di oggettivo svantaggio che molti bambini vivono e che mettono a rischio il loro futuro: povertà economiche, abitative, di salute ed educative.

È noto il legame tra fallimento scolastico e povertà. I ragazzi che abbandonano precocemente gli studi o che ottengono scarsi risultati a scuola sono spesso svantaggiati, sia dal punto di vista



Il forte legame tra fallimento scolastico e povertà

sociale che da quello economico; un circolo vizioso che proprio la scuola può contribuire a spezzare per favorire la mobilità sociale. Le quote più alte di 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, dove si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: la quota si attesta al 10,5%, già in linea con il target europeo, fissato dalla Strategia Europa 2020, di ridurre il tasso entro il 2020 al 10% e già molto al di sotto del target fissato dall'Italia del 16%.



Risultati brillanti per i veneti alle superiori...

più offerta di lavoro e più opportunità, i risultati degli alunni sono brillanti e i nostri ragazzi si distinguono arrivando ad inserirsi nelle prime posizioni nella classifica regionale per i punteggi più elevati, sia in italiano che in matematica.

Anche secondo i dati Invalsi¹³ sul livello di apprendimento degli iscritti alle classi seconde delle superiori sono evidenti le performance peggiori delle regioni del Sud, mentre in Veneto, dove è minore l'incidenza di povertà e c'è



La scuola come opportunità di integrazione e inclusione

Alcuni alunni ogni 100 mentre nel 2006 erano 9. L'aspetto della multiculturalità va però inteso in senso ampio, dato che il 55% degli alunni stranieri in realtà è nato in Italia, e l'incidenza è ancor maggiore se si considera la sola scuola primaria (76,6%). L'integrazione e l'inclusione scolastica degli alunni stranieri sono processi che si realizzano sia colmando le disparità tra italiani e stranieri e, tra questi, colmando il gap tra chi è nato in Italia e chi è nato all'estero. Nelle scuole del Veneto solo il 49% dei nati all'estero è iscritto all'anno di corso regolare, una dinamica in linea con il dato nazionale. Ai bambini e ai ragazzi con background migratorio capita di ripetere qualche anno scolastico più frequentemente rispetto agli alunni italiani (27,7% contro il 14,3%), ancor più se si tratta di ragazzi nati all'estero (sono il 31,8% contro il 18,8%). Un fattore determinante è lo status socioeconomico delle famiglie degli alunni poiché si tratta spesso di nuclei con meno possibilità economiche e culturali di far fronte alle eventuali difficoltà scolastiche del figlio/a. Questo fattore influenza anche le scelte di indirizzo scolastico dei ragazzi: chi continua a studiare preferibilmente si orienta verso un indirizzo professionale (44,5% vs il 33,8% degli italiani) e il 46,7% dichiara di voler andare a lavorare dopo la scuola secondaria (32,7% i ragazzi italiani). Gli ostacoli all'inclusione si riflettono anche negli aspetti legati alla socializzazione con i pari e gli adulti fuori dalla famiglia. Mentre solo il 16,1% dei ragazzi italiani non frequenta i compagni di scuola nel tempo libero, per i ragazzi stranieri ciò accade nel 26,4% dei casi.

Anche il background migratorio influenza ancora in modo significativo il successo scolastico dei ragazzi. Oggi le classi sono indubbiamente luoghi più multiculturali rispetto a una decina di anni fa: in Veneto sono stranieri 12,4



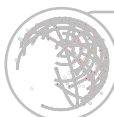
La comunità educante

Risulta quindi chiaro che la soluzione per migliorare le opportunità educative non può essere solo nella scuola, ma nella più ampia "comunità educante", ossia in tutto quello che ruota attorno al ragazzo: scuola, famiglia, sport, servizi, istituzioni,

¹³ Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione.

parrocchia e tutti gli altri luoghi di aggregazione.

Andare a teatro, concerti, musei, mostre e siti archeologici, fare sport, leggere e usare internet non sono solo semplici "hobby", ma mezzi importanti per rafforzare le capacità non cognitive, la motivazione, la curiosità, le aspirazioni personali dei ragazzi. Sulla base di queste considerazioni, la situazione dei ragazzi anche in Veneto non è tra le più rosee: sei ragazzi su dieci di 14-29 anni partecipano a meno di quattro attività culturali all'anno (68,8% in Italia). La maggioranza non ama la lettura, non frequenta lezioni o corsi privati e si dimostra poco appassionato di cultura e sport, perdendo così opportunità di crescita e di formazione molto importanti.



Giovani on-line: tra nuove opportunità e pericoli

Se ad attività sportive e culturali i giovani veneti si mostrano poco interessati, come del resto anche i coetanei delle altre regioni, al contrario appaiono a loro agio con le nuove tecnologie, in particolare nell'utilizzo di internet.

Per loro il processo di alfabetizzazione digitale è ormai completato: nel 2016 94 ragazzi su 100 in Veneto usano la rete con regolarità, cioè almeno una volta alla settimana, e quasi l'82% è on-line tutti i giorni, più che a livello medio nazionale (rispettivamente 88% e 76,4%).

Internet rappresenta una grande opportunità di interazione sociale, ma anche uno strumento che può celare pericoli importanti. I ragazzi possono rimanere vittima di nuove forme di bullismo, ancora più subdole e pericolose, come il *cyberbullismo*. Nelle scuole venete, il 7,9% degli 11enni, il 11,2% dei 13enni e il 6,4% dei 15enni dichiarano di essere stati vittime di messaggi cattivi in chat, sms o di prese in giro in una bacheca o in un sito web.



Studiare riduce il rischio di esclusione

A conclusione, pregiudicando la carriera, il rendimento scolastico e lo sviluppo del minore, la povertà educativa investe non solo il presente dei bambini ma anche il loro futuro. La povertà educativa è una delle cause principali

della disoccupazione giovanile, poiché i ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi sono più a rischio di restare disoccupati o di essere impiegati in lavori poco qualificati e sottopagati. Inoltre, il livello di disoccupazione è maggiore per i ragazzi che hanno titoli di studio meno qualificati. In Veneto, dove ricordiamo comunque che i giovani si trovano in una condizione di vantaggio e meno a rischio in futuro di povertà o esclusione sociale, sia economica che educativa, rispetto alla maggior parte delle regioni italiane, il tasso di disoccupazione dei 15-34enni è pari al 20,5% per chi ha appena una licenza di scuola media, si dimezza per chi possiede un diploma e arriva all'8,3% per chi ha conseguito la laurea. A titoli di studio più bassi, inoltre, si associano paghe meno remunerative.

Va ridata, dunque, la giusta centralità all'educazione, investendo nella scuola, ambiente dove le disuguaglianze fra ragazzi, dovute a condizioni economiche di partenza diverse, possono ridursi offrendo opportunità uguali per tutti, nei servizi di sostegno alle famiglie e nell'inclusione, così da non lasciare indietro nessuno. Investire in questo, investire sui giovani e su lavori di maggiore qualità per essi è investire sul futuro del Paese.

